

Sì, l'ambiente familiare era antifascista in quanto, dopo ho saputo che mio padre era socialista, in casa trovavo dei libri nella biblioteca che però mi erano proibiti, ma non erano tanto libri politici, mio padre penso che appartenesse alla massoneria, che non era la p2 insomma, la massoneria aveva una tradizione di antifascismo; e quello che mi aveva molto affascinato, quando riuscivo a metter mano, quando non c'era nessuno in casa e riuscivo a metter mano in questi libri "proibiti", erano libri più che altro antireligiosi. anche questa è una componente, perché, assieme a questo essere portata a dedicarmi a qualcosa di politico, in me era maturata una crisi religiosa; ma questo è un altro problema, per cui io ero in crisi, da quando avevo studiato filosofia dubitavo troppo dell'esistenza di Dio e questi libri che aveva mio padre erano libri

anticattolici, di tono filosofico, quindi erano confutazioni eccetera e mi interessavano abbastanza. Quindi l'ambiente antifascista, anticattolico, perché le cose un pò coincidevano all'epoca; anticattolico, perlomeno non religioso, però, fino ad allora, anche perché i figli non è che vedano nei genitori l'esempio, perlomeno quando si è giovani, non è che l'esempio fulgido del genitore antifascista, anzi, quasi quasi in certi periodi, quando ero adolescente forse mi dava anche fastidio il fatto che lui cercasse di farci andar via per esempio quando Mussolini è venuto a Genova, dire- no, noi andiamo a trovare i parenti- "proprio in quel giorno dobbiamo andare, quando viene Mussolini" Perché allora eravamo bambine, però c'era già questa formazione che avrà inciso sicuramente nella maturazione di me e mia sorella. Però la scelta è stata al di fuori della famiglia ed è stato decisivo l'incontro con questa mia amica e con questo partito d'azione. Ritornata a Genova ho incontrato il Leonardo Santi, durante un bombardamento in galleria, che mi ha informato di aver avuto un contatto di nuovo colla resistenza, ma questa volta non col partito d'azione ma col partito comunista; e mi ha detto, un pò enfaticamente, come si vivevano quelle cose al momento "Queste sono delle persone tutte diverse, fanno fare delle cose molto più concrete e si dedicano anche alla formazione, ti danno delle notizie su quello che avviene in Russia", il paese unico allora, dove c'era il comunismo e naturalmente mi ha chiesto se ero disposta; quindi le situazioni si sono capovolte, mentre a Chiavari noi l'avevamo agganciato, a questo punto è stato lui che mi ha agganciato. E da allora lui una prima volta mi ha messo in contatto con un compagno, un certo Vecchiattini, che mi ricordo non era il suo vero nome, dopo la resistenza l'ho saputo, il quale mi ha poi a sua volta presentato a degli altri. Il mio referente era in un primo momento Renato Quartini, questo compagno che è stato poi fucilato; ed anche Paolo Diodati, per diverse occasioni, prima Quartini e poi Diodati, Diodati soprattutto quando Quartini si doveva occupare di altre cose.

Insieme, dato che eravamo studenti di medicina io e Santi, avevamo incontrato, nell'ospedale che frequentavamo per fare una pratica ancora da studenti, Masnata, che era stato preso dai fascisti perché era stato l'attentatore del federale Silvio Parodi. Noi abbiamo lavorato in questo ospedale, sia pure come studenti avevamo avuto occasione di conoscere questo e naturalmente vedendo che era piantonato, sapevamo come si chiamava, perché il nome era scritto ai piedi del letto, però non sapevamo quello che aveva fatto, anzi quello che aveva fatto ci era stato detto con aria di grande rimprovero dai piantoni che stavano alla porta della camera. Ad un certo punto, i compagni del fronte della gioventù, sapendo che noi eravamo studenti di medicina, forse io non l'avevo mai detto, però nell'ambiente piccolo genovese qualcosa doveva essere trapelato ed avevano detto-voi andate all'ospedale e vedete se riuscite a sapere dov'è ricoverato questo Masnata- noi abbiamo detto che era proprio nel reparto dove eravamo noi, perché eravamo in chirurgia al padiglione 13 dal professor Durante. Quindi hanno organizzato un piano per liberarlo; un piano che è stato condotto a termine esclusivamente dal fronte della gioventù; ma qui non c'entro io tanto, io e Leo abbiamo fornito tutte le informazioni

(Baz.) Il contatto coi comunisti quand'è avvenuto?

Questi, Diodati, Quartini, erano comunisti, Vecchietтини, Calabria anche,

(Baz.) Sì ma quando?

Sono avvenuti in quei mesi, in quell'anno, diciamo dal '44 al '45 durante il quale abbiamo fatto questa resistenza clandestina. Non è che venivano presentati tutti insieme, da uno si passava ad un'altro. Per esempio è capitato a me, Frassinelli, che poi è stato fucilato il giorno della liberazione, Luigi, l'ho conosciuto perché sono stata incaricata di portare un pacco in una via adiacente corso Firenze, dove c'era un quartiere generale militare, in un attico di questo palazzo, e lì ad aprirmi la porta è venuto Frassinelli. Chissà quante altre persone c'erano lì entro, ma io ho conosciuto solo Frassinelli. In altre occasioni cercavano sempre di farci incontrare col numero minimo di persone possibile, dimodoché io posso dire che in quel periodo di uomini ho conosciuto: Diodati, Quartini, Alberto Calabria, Frassinelli e Vecchietтини, solo questi. Poi invece nel gruppo di difesa della donna, quelle che erano le ragazze, per le ragazze era forse più semplice perché eravamo meno sospettate; intanto perché i ragazzi erano renitenti alla leva, quindi avevano più pericolo; se anche ci